



DIOCESI DI VICENZA
Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi

**34° CONVEGNO DIOCESANO DEI CATECHISTI
COLOGNA VENETA
10-11-12 settembre 2010**

**EDUCAZIONE ED EVANGELIZZAZIONE:
UN BINOMIO-CHIAVE NELLA PROPOSTA DEL VANGELO OGGI**

**ORIENTAMENTI PASTORALI DELLA CEI
PER IL DECENNIO 2010-2020**

PRESENTAZIONE

a
cura di
mons. Cesare Nosiglia
arcivescovo - vescovo di Vicenza

Il tema scelto dalla CEI per il decennio 2010-2020 deriva dall'assoluta importanza che esso assume oggi per il presente e il futuro della vita di ogni persona e dell'intera società. Esso non è nuovo, in quanto strettamente collegato sia con la "*Gravissimum educationis*" del Concilio Vaticano II sia con gli *Orientamenti pastorali* della CEI dei decenni precedenti. Nella Nota pastorale con la quale abbiamo concluso il Convegno di Verona si legge: "*L'appello risuonato in tutti gli ambiti ci spinge ad un rinnovato protagonismo nel campo educativo. Ci è chiesto un investimento capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti*".

Il richiamo alla speranza, presente in quel Convegno, costituisce un ulteriore motivo di continuità nel prossimo decennio. Infatti "Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (Ef. 2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è, infatti, una crisi di fiducia nella vita". Lo specifico contributo della visione cristiana dell'educazione consiste perciò nella "speranza affidabile", che deriva dalla risurrezione di Cristo e che ci dà la possibilità di testimoniare la nostra fiducia nell'uomo, nella sua vita, nella sua capacità di amare. "Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò" (Mc. 10,21): ogni atto educativo è prima di tutto un atto di amore e di fiducia; formare, educare, far crescere, si radicano in una visione dell'uomo carica di speranza, offerta a tutti, gratuitamente, con l'unica preoccupazione di far sì che tutti "abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza" (Gv. 10,10). E questo possiamo ben dire che rappresenta un patrimonio di esperienze, valori e testimonianze di cui la Chiesa ha sempre usufruito e con cui si è cimentata, nel passato, con impegno, come lo fa anche oggi.

E' una nota caratteristica delle nostre Chiese locali e comunità quella della presenza e dell'azione di figure di educatori eminenti e di testimoni credibili e coerenti della Parola di Dio, che annunciano e vivono. Figure esemplari di uomini e donne, pastori, religiosi, religiose e laici, che hanno lasciato una traccia indelebile nelle nostre Chiese. Dal patrimonio di esperienza che ci hanno lasciato, possiamo trarre anche oggi alcuni tratti fondamentali di ogni azione educativa: l'autorevolezza dell'educatore, la centralità della relazione personale, l'educazione come atto di

amore (questione di cuore), la formazione integrale della persona, la corresponsabilità per la costruzione del bene comune.

Quello che oggi è cambiato, in modo tumultuoso e rapido, sono alcuni punti di riferimento un tempo precisi e fondati che la cultura e la società moderna stanno mettendo in forte crisi, per cui si parla di vera e propria “*emergenza educativa*”. Educare non è mai stato facile, ma oggi appare a molti genitori, docenti, sacerdoti e catechisti, educatori un’impresa ardua e spesso addirittura impossibile. D’altra parte, si aprono anche impreviste opportunità per chi sa mettersi in gioco con impegno e responsabilità e sa gestire le relazioni educative in modi nuovi, coinvolgenti, che sanno affrontare, senza timore il problema sorretti dalla fede in Colui che è il primo educatore, Dio, che mai abbandona chi in lui confida e si affida. Occorre però esercitare un equilibrato e sapiente discernimento sulle radici profonde dell’emergenza per trovare anche le risposte adeguate alla sfida. E’ quanto pongono anzitutto in risalto gli *Orientamenti*.

Indice del percorso

Gli Orientamenti Cei partendo da queste considerazioni offrono un percorso scandito da alcune tappe strettamente conseguenti e complementari.

L’introduzione risponde alla domanda : perché la CEI ha scelto per il decennio 2010-2010 il tema dell’educazione? E lo fa partendo da alcune ragioni di fondo: la continuità con il cammino ecclesiale precedente, dal Concilio ad oggi; la fedeltà alla missione che il Maestro divino ha dato alla sua Chiesa ; la speranza che è non solo doveroso, ma possibile educare anche di fronte alle difficoltà del nostro tempo.

1 cap. - Anzitutto invitano ad esercitare un equilibrato e sapiente discernimento sulle radici profonde dell’emergenza educativa per trovare le vie pastorali possibili e necessarie ad affrontarle cogliendone non solo gli aspetti problematici, ma anche le risorse che esprimono. (sviluppa il tema sotto il profilo culturale, sociale e sapienziale)

2 cap. - Alla scuola di Gesù Maestro di verità e di vita, compimento di tutta la storia della salvezza, intendiamo imparare a gestire con frutto l’impegno educativo nel nostro tempo. Confermiamo così che l’educazione è parte integrante e insostituibile della missione della Chiesa e definiamo con chiarezza il fine ultimo dell’educazione cristiana che è quello di formare alla vita secondo lo Spirito (sviluppa il tema sotto il profilo teologico e biblico, ecclesiale e spirituale).

3 cap. - Ci facciamo dunque discepoli del Signore come coloro che lui ha chiamato ed educato alla sua sequela. L’educazione è infatti incontro, relazione e fiducia tra l’educatore e l’educando. Ma quali sono oggi le note caratteristiche dell’educatore sotto il profilo umano, spirituale e pedagogico? E quali le esigenze e le attese emergono dai destinatari e soggetti dell’educazione? Il testo si sofferma in particolare sulla figura dell’educatore e sui giovani. (sviluppa il tema sotto il profilo pedagogico).

4 cap. - La sfida educativa esige oggi la promozione di una alleanza educativa tra tutti i soggetti e le realtà coinvolte. Solo una stretta collaborazione e sinergie adeguate tra gli educatori rendono possibile una risposta e proposta adeguate alla crescita armonica delle nuove generazioni. E’ la tappa più estesa del cammino che affronta il tema approfondendo lo specifico e complementare apporto dei vari luoghi (nel senso antropologico e culturale) educativi coinvolti : la famiglia, la parrocchia, la scuola e Università, i mass media, la società. (sviluppa il tema sotto il profilo pastorale)

5 cap. - Infine il testo offre una serie di indicazioni per la progettazione pastorale da sviluppare insieme, sia come CEI che nelle Chiese particolari, sulla scia di quanto gli orientamenti offrono. Un capitolo dunque concreto anche se indicativo di come organizzare il decennio ponendo l’accento su contenuti e finalità prioritarie. (sviluppa il tema sotto il profilo progettuale e operativo).

Aggiungo che non si tratta di un documento sull'educazione, ma di orientamenti pastorali per rinnovare e rendere sempre più fecondo nel nostro tempo l'impegno educativo della comunità cristiana, in dialogo e collaborazione con tutte le altre realtà educative della società.

Richiamo inoltre il fatto che ogni capitolo si apre con una icona biblica che richiama Gesù Maestro. Questo permette di focalizzare sempre la centralità dello specifico cristiano dell'educazione. La ricchezza poi di riferimenti del Concilio, del Magistero, dei Padri e scrittori cristiani arricchisce il linguaggio che si è cercato di mantenere su un tono essenziale e semplice. I primi destinatari restano comunque i sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, gli operatori pastorali e i laici adulti delle nostre comunità e paesi. Toccherà a loro tradurre e comunicare il testo all'intera comunità.

Alle radici dell'emergenza educativa

1. Un'intera vita per educare ed educarsi.

Nascere non significa solo abbandonare il grembo materno, ma, in un certo senso, prendere coscienza che tutta la vita è un processo di nascita. In realtà, osserva Erich Fromm, *“non dovremmo essere completamente nati solo quando moriremo, benché il tragico destino della maggior parte degli uomini sia quello di morire prima di essere nati”*. In altre parole, il percorso di costruzione della propria identità, che in termini religiosi può essere visto anche come il percorso di realizzazione di ciò che siamo chiamati ad essere, dura tutta la vita. Questo compito fondamentale di ciascuno di noi non è certamente un dato nuovo dal momento che, in ogni tempo ed in ogni cultura, la ricerca della propria realizzazione caratterizza l'esperienza umana.

La modernità, tuttavia, sembra essersi chiusa, portando a maturazione la crisi della soggettività e arrivando alla sconfitta dell'io, che appare diviso, frammentato, senza qualità. Il crollo delle ideologie ha lasciato il campo all'unico paradigma che oggi sembra dominante, quello dell'economia di un mercato, che non conosce limiti né spaziali né etici. Il nostro tempo è attraversato da continue trasformazioni di una società definita complessa nella quale le relazioni si moltiplicano, ma si fanno sempre più insignificanti e superficiali ed i valori di riferimento comune si relativizzano, l'esperienza si parcellizza e l'incertezza sul futuro porta ad un ripiegamento sul presente senza speranza.

Emerge, dunque, una soggettività debole, perplessa, insicura, timorosa di scelte troppo forti ed estese nel tempo, provvisoria, abbandonata all'immediatezza del momento, narcisistica. In questo contesto culturale e sociale di massificazione ed insieme di individualismo esasperato ed in continua mobilità culturale, il più grave problema, che deve affrontare chi sta crescendo, è la difficoltà a dare un senso profondo all'esistenza, conseguente alla perdita del senso di Dio e degli altri per la propria vita. Ne sono sintomi preoccupanti il disorientamento, il ripiegamento su se stessi, il desiderio insaziabile del possesso di cose e beni materiali, surrogato ingannevole di un bisogno inappagato di amore, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno per una vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare nel futuro, il dilagare dell'infelicità e della depressione. L'io diventa l'assoluto signore della propria vita e gli altri sono un *accidens* utile in certi momenti, ma sempre condizionato al bene, al piacere e alle proprie scelte individuali. E' necessario educare a superare questa falsa idea di autonomia dell'uomo come un io completo in se stesso, mentre diventa veramente libero, felice e responsabile solo se si rapporta con un tu e un noi. Il mito dell'uomo, che si fa da sé, finisce con il separare la persona dalle proprie radici e dalle altre persone e, alla fine, la rende anche poco amante di se stesso e della propria vita. Le cause di questo sono molteplici, ma a fondo di tutto c'è la negazione della vocazione trascendente dell'uomo e di quella relazione primaria che dà senso a tutte le altre: senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sa.

2. Il problema dell'autosufficienza si manifesta in modo acuto nel grande tema dell'amore e della libertà.

L'educazione è l'incontro di due libertà, quella dell'educatore e quella dell'educando, che devono interagire ed intersecarsi senza pregiudizi e senza chiusure. Oggi l'accresciuta sensibilità per la libertà in tutti i campi della vita è un vero segno dei tempi. Nell'inchiesta, svolta di recente

dal Prof. Castegnaro sul mondo giovanile, si afferma con forza il principio che guida la loro vita e le loro scelte, anche in materia religiosa, ma non solo: valori sì, regole no. Ovviamente il sì riguarda quei valori che sono ritenuti appropriati a se stessi e alle proprie scelte.

Non dobbiamo dimenticare, tuttavia, che questo desiderio di libertà rappresenta un terreno favorevole all'incontro con Cristo e il Vangelo. Gesù, infatti, esalta la libertà dell'uomo nuovo ed afferma che chi lo segue, conosce la verità che lo farà libero. Gesù predica e mostra con la vita che Dio è amore e dove c'è l'amore, c'è sempre un'esperienza di libertà. Il rapporto con Dio, pertanto, non costituisce una minaccia alla libertà umana, ma le consente di trovare il proprio motivo profondo ed originario, il fine ultimo in grado di sostenerne il cammino della vita. Pertanto, nell'educazione la libertà non rappresenta un pericolo, ma il presupposto indispensabile per la crescita della persona, purché, come ci avverte S. Paolo, non diventi pretesto per seguire la legge della carne e non quella dello Spirito.

Questo tratto, proprio della cultura contemporanea, accentua un aspetto decisivo dell'educazione, che è anche il compito più urgente di ogni educatore: quello di educare a fare delle scelte libere ed insieme responsabili. Per questo, fin dai primi anni di vita l'educazione deve evitare l'illusione della neutralità per non condizionare la libertà del soggetto. E', infatti, impossibile non proporre comunque dei valori con il proprio comportamento e stile di vita. Inoltre, non è giusto astenersi dall'indicare agli altri ciò che costituisce il senso profondo della propria esistenza e sarebbe un cattivo maestro chi non lo facesse con passione educativa.

3. La fatica di “ri-nascere” socialmente nel corso di tutta la vita.

Uno dei primi problemi che l'adolescente e il giovane devono affrontare (ma la cosa riguarda anche le età precedenti) è quello di nascere socialmente, uscendo dal guscio iperprotettivo di una famiglia, che vive con disagio il compito educativo. Disagio che nasce dal fatto che il compito educativo oggi esige il superamento di modalità relazionali tutte vissute dentro una dimensione affettiva avvolgente, ma che rischia di soffocare la responsabilità e le scelte dell'individuo. Occorre, quindi, scendere sul terreno difficile, ma necessario, di insegnare delle regole di vita, che si testimoniano in prima persona e che sollecitano la presa in carico di giocare la propria libertà sulle responsabilità che conseguono ad ogni comportamento e scelta. In una famiglia dove il padre è pressoché assente (e la mancanza di un'autorità di riferimento è deleteria per l'educazione) e la madre, che lavora, si fa perdonare l'assenza con un atteggiamento benevolo e disarmante, è logico che entrambi i genitori rovescino sui figli regali di ogni genere, cose e proposte esteriori, che ne riempiono la vita, ma li lasciano soli, fundamentalmente soli con se stessi, con le proprie domande esistenziali, con i propri drammi. In questo contesto, i ragazzi e i giovani non sono incoraggiati a distaccarsi dalla famiglia, ma, al contrario, a rimanerci come in un guscio protettivo, che ne impedisce la crescita armonica e libera e lascia in uno stadio adolescenziale fino a trent'anni e oltre.

Un tempo i ragazzi e le ragazze sognavano di andarsene da casa e di avere una vita autonoma. Oggi vogliono la loro libertà di azione, ma serviti e riveriti in casa di mamma e papà, che garantiscono servizi e mezzi a buon mercato. I giovani hanno paura di camminare da soli, e quindi del futuro, e restano volentieri nel presente, anche se questo produce inevitabilmente frustrazioni profonde, non accettazione di sé (pensiamo all'anoressia e alla bulimia), ricerca della trasgressione, fuga dalla realtà per un mondo fantasistico, uso di sostanze nocive e, nei casi più gravi, anche tendenze all'autodistruzione.

Il timore di non farcela è accresciuto da una diffusa situazione di incertezza riguardo al futuro. E' questo un punto decisivo: la costruzione di sé esige un buon rapporto con il passato (tradizione) ed una prospettiva positiva per il futuro (progetto di vita). Oggi non si ha più memoria ed i sogni sono tramontati, le ideologie sono svanite, la speranza sembra svanita per sempre. Si vive il presente, schiacciati in esso senza capirne il senso.

I ragazzi e i giovani hanno bisogno di educatori, che li aiutino a coniugare insieme passato, presente e futuro per saper progettare il domani come una meta affascinante e possibile di rinnovamento di sé e degli altri, del mondo e della storia. Purtroppo, si trovano davanti, sia in famiglia che a scuola e forse anche in parrocchia, adulti delusi, scettici, feriti dalla caduta dei loro ideali e dei loro sogni giovanili, deludenti, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione.

4. Il processo di crescita come introduzione nella realtà.

Crescere significa assumersi delle responsabilità verso gli altri. Questo significa avere un rapporto concreto e non virtuale con la realtà. Per nascondere e dominare la debolezza interiore, ci

si fa forti del proprio presunto potere sugli altri mediante vie di aggressività, di violenza e di imposizione mutuata da modelli culturali dominanti nei mass media, credendo così di realizzare al meglio le proprie pulsioni interiori liberate da ogni regola etica, che non sia decisa da se stessi, e in quella determinata circostanza (così nascono il bullismo, le azioni violente verso chi è considerato debole o diverso).

Il disagio verso il proprio corpo e le svariate forme di manipolazione violenta, alle quali viene sottoposto dalla moda e dai modelli di riferimento ideali, conducono il giovane a rifiutare se stesso e ad assumere un atteggiamento pessimistico verso la propria persona. Quando non c'è capacità di accettarsi anche nel corpo, viene preclusa la capacità di percepire correttamente la realtà più vasta. Questo tema della corporeità è centrale nel processo di apertura alla realtà. A questo si aggiungono altre fughe tipiche del mondo giovanile: la fuga dagli altri (anche quando ci si mimetizza dentro il branco o il gruppo, rinunciando ad esser se stessi e omologandosi per essere accettati); la fuga dal tempo (dal passato contestato come vecchio e sorpassato, dal presente rifiutato, perché privo di un ruolo sociale accettato dagli altri, dal futuro perché chiuso e incerto); la fuga dalla religione e da Dio, di cui si coltiva magari una dimensione intimistica, affettiva, oggetto di sfoghi personali, senza il reale rapporto con una persona, qual è Cristo, del quale si parla sempre meno per rifugiarsi in un deismo astratto ed orientaleggiante fino al panteismo della New Age.

5. Educare all'essere prima che al fare.

Una società e cultura efficientista e protese al profitto economico hanno invaso i pensieri e la vita di obiettivi materialistici, per cui si apprezza solo ciò che è utile e risponde ai bisogni immediati. L'elemento spirituale, la vocazione alla trascendenza, l'amore gratuito e il sacrificio per gli altri vengono accolti solo se ritenuti soddisfacenti ed emotivamente ricchi di esperienze, che fanno sentire vivi e felici. Da un lato, criticiamo tutti l'opulenza e i modelli consumistici che i mass media rovesciano su di noi, ma dall'altro stiamo bene dentro questo mondo utilitaristico, che esalta l'individuo rispetto alla comunità e alla solidarietà. Per cui si rifiutano leggi morali oggettive e la verità diventa opinione, la libertà consiste nel fare ciò che piace in quel momento, la sessualità si concretizza nella ricerca della soddisfazione di sé senza freni inibitori di alcun genere.

In questo contesto culturale non c'è da stupirsi se l'educazione punta all'aver di più invece che all'essere di più. Purtroppo, la stessa famiglia non si è potuta sottrarre a questa influenza. Non è strano, allora, il disprezzo o addirittura la pressione, che si esercita sul figlio, quando questi dichiara di voler scegliere studi non immediatamente finalizzati alla professione più redditizia del momento o peggio intende dedicarsi alla vita sacerdotale, religiosa o missionaria. Essere significa che la persona va accompagnata nel prendere coscienza della propria personalità umana, spirituale e morale, sociale e comunitaria al fine di discernere il bene-essere e poter bene-fare. L'educazione deve partire dalla verità sull'uomo, dall'affermazione della sua dignità e dalla sua vocazione trascendente. Un'antropologia senza Dio rischia di far morire l'uomo prima ancora di nascere alla vita piena: che vale infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde se stesso, se perde la sua anima spirituale?

6. Il rapporto con altri diversi da sé: l'interculturale.

Il mondo di fa sempre più piccolo e la mobilità della gente e delle culture e religioni invade ogni società e causa tensioni, discussioni, rifiuti, cambiamenti anche profondi. L'educazione deve affrontare il grande tema dell'interculturale come un'opportunità alternativa e costruttiva di una personalità libera e responsabile. Tale educazione non è un di più, ma una necessità inderogabile, condizione di una nuova identità collettiva e personale, che tende a tre obiettivi:

- * ampliamento del sapere: conoscere è principio di libertà, scaccia timori e paure inconsce del diverso, permette di dialogare su un terreno comune con gli altri, rende capaci di riconoscere valori e tradizioni, usufruendo, in una prospettiva solidale, delle risorse ad essi proprie;
- * formazione dell'identità personale e sociale: il confronto con gli altri è una sfida a conoscere ed apprezzare meglio anche i propri valori e le proprie radici culturali, religiose e sociali. Solo una chiara identità forte può dialogare con tutti senza paura di essere fagocitati. Nello stesso tempo, ciò sollecita la testimonianza delle proprie convinzioni e permette un equilibrato discernimento;
- * capacità di dialogo e di collaborazione.

Non è rinunciando alla propria identità che si costruisce una società pluralista e nemmeno accettando tutte le identità sullo stesso piano, ma è rispettando la cultura e la tradizione di un popolo che è possibile accogliere altre culture, religioni e tradizioni come risorse positive fondate sul mutuo rispetto e dialogo. Il pericolo più grave, in questo senso, sta nel sincretismo e nel populismo (vogliamoci tutti bene, una religione vale l'altra, ognuno faccia quello che ritiene giusto per se

stesso). Le differenze restano tali non come contrapposizioni, ma come invito al dialogo e alla collaborazione su valori condivisi e costituzionalmente riconosciuti come base portante della società. Solo il dialogo consapevole tra due identità riesce a creare un autentico pluralismo e dunque una convivenza pacifica, che non si basa solo sulla tolleranza o sull'accettazione indifferenziata di ciascuna cultura, ma tende a fondarsi su identità precise, che trovano il loro tessuto vitale nell'appartenenza comunitaria di un popolo, il quale ha una sua identità collettiva da accogliere, conoscere e rispettare.

L'educazione è parte integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Di fronte ai nodi e alle difficoltà dell'educazione non dobbiamo dimenticare che la nostra risposta deve essere sempre orientata all'annuncio di un Dio amico dell'uomo, che, in Gesù Cristo, si è fatto vicino e prossimo a ciascuno. La trasmissione della fede è parte irrinunciabile della formazione integrale della persona, perché in Gesù Cristo, Figlio di Dio e Uomo perfetto, l'uomo si fa lui pure più uomo. Quindi, l'educazione è parte integrante dell'evangelizzazione, ne è l'anima e ne rappresenta uno degli obiettivi specifici su cui ogni comunità cristiana è chiamata a puntare con tutte le sue forze. Per questo gli *Orientamenti* sviluppano, in ogni capitolo, una estesa parte biblica incentrata su Gesù maestro di verità e di vita. Lui solo ha parole di vita eterna ed indica la strada della piena ed integrale promozione dell'uomo nella verità e nella libertà, nell'amore e nella pace.

Con la sua incarnazione si è unito, in certo modo, ad ogni uomo e ne ha assunto l'esistenza, mostrando come si devono vivere le varie esperienze per renderle feconde di grazie e di speranza per sé stessi e gli altri. *"Imparate da me"* egli dice ed insegna con la parola e i gesti alla sua Chiesa come deve fare per educare e fare discepoli tutte le genti: deve farsi lei stessa discepola e mettersi umilmente alla sua sequela, in ascolto di quanto lo Spirito le insegna. Da Cristo impara mitezza ed umiltà di cuore, servizio e carità. Essa educa in quanto madre e comunità dei credenti e lo fa con tutta la sua vita pastorale e di testimonianza. Così diviene maestra nella ricerca della verità dell'amore. L'educazione umana e quella cristiana non sono due vie parallele o giustapposte. Educare per la Chiesa significa contribuire a formare l'uomo nella sua integralità e in tutte le sue dimensioni: umana, spirituale, etica, comunitaria. Si tratta di costruire un'umanità piena, che solo in Cristo è possibile trovare, perché Lui è l'uomo perfetto e chi lo segue diventa più uomo.

Obiettivo fondamentale dunque dell'educazione secondo la visione cristiana è promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione, secondo la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino. Così la persona diventa capace di cooperare al bene comune e di stabilire quella fraternità universale che corrisponde alla sua vocazione.

In questo senso la Chiesa conferma la sua fiducia nell'uomo: *"Nell'odierno contesto, il primo contributo che possiamo offrire è quello di testimoniare la nostra fiducia nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare. Essa non è frutto di un ingenuo ottimismo, ma ci proviene da quella 'speranza affidabile' (Spe Salvi 1) che ci è donata mediante la fede nella redenzione operata da Gesù Cristo"* (Benedetto XVI alla assemblea generale della CEI 2009). L'educazione cristiana risponde in maniera profonda al desiderio di verità, bontà, bellezza e felicità che è nel cuore di ogni persona e allo stesso tempo orienta l'intelligenza e la libertà verso un oltre.

Le virtù umane e quelle cristiane non appartengono ad ambiti separati o sovrapposti. Le dimensioni virtuose della vita crescono insieme, cooperano alla maturità della persona e allo sviluppo della sua libertà, determinano la sua capacità di abitare la terra, di lavorare, gioire e amare, seguendo quel germe divino, quell'anelito a raggiungere la somiglianza con il sommo bene, che è Dio Amore. Gli stessi principi naturali delle scienze dell'educazione vengono così assunti in questa visione superiore dove mantenendo le loro specificità acquistano nuove motivazioni e nuova fecondità, come ci ricorda un testo mirabile di Paolo VI: *"Amare Dio significa trovare e servire l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale; amare l'uomo e fare il cammino insieme con lui significa trovare Dio termine trascendente, principio e ragione di ogni amore"* (Omelia nella IX sessione del Concilio, 7.12.1965.)

Ma qual è lo specifico dell'educazione cristiana che la Chiesa è chiamata a perseguire?

Educare alla fede è compito insieme della catechesi, preghiera, etica, vita di carità, esperienza comunitaria, ossia educare a pensare, amare, scegliere e agire come ha fatto Gesù, modellando su di lui e il suo Vangelo l'esistenza quotidiana.

L'esistenza cristiana comunque non è frutto di uno sforzo volontaristico, in cui si eseguono dei precetti, ma un cammino sorretto dal Maestro interiore, che apre la mente e il cuore alla comprensione del mistero di Dio e dell'uomo. La vita secondo lo Spirito è l'obiettivo dell'educazione cristiana. Promuovere un'autentica vita spirituale risponde al desiderio, oggi diffuso, di accompagnamento personale di quanti sentono l'esigenza di una forte esperienza di Dio e di una cura della propria vita interiore. È indubbio che la chiamata alla perfezione della santità sia la prima vocazione, per cui ogni persona è stata creata, e costituisca l'azione educativa della Chiesa, che deve riproporre a tutti e a ciascuno questo traguardo, che rappresenta la misura alta della vita cristiana. La vita va intesa come vocazione, che si apre a tutte le dimensioni proprie dell'esistenza cristiana: missionaria, dialogica, ecumenica, caritativa, sociale ed escatologica, oggi particolarmente necessaria per orientare la persona verso la sua vera meta: l'eternità.

Educare non significa offrire solo conoscenze e servizi, ma nuove relazioni.

L'identità si costruisce solo sulle relazioni, in una trama ricca di rapporti interpersonali significativi. Sono le comunità educative, famiglia, scuola, associazioni e gruppi, che devono essere luoghi di sostegno all'impegno personale del giovane, mostrando la bellezza e la positività del dono di sé agli altri, del sacrificio per amore, della gioia che nasce dall'amore offerto in perdita. In comunità aperte a queste esperienze i giovani possono gustare, insieme agli adulti, il senso della vita ed impostare il futuro con generosità ed impegno responsabile.

Oggi viviamo in un mondo di super informazione, che si avvale di nuovi linguaggi affascinanti e ricchi di sempre nuovi stimoli ed interessi. È un dato, questo, molto positivo, ma che rischia paradossalmente di isolare ancora di più la persona dentro un mondo virtuale e soggettivo da cui diventa difficile uscire per dialogare e rapportarsi poi all'altro e agli altri. Si impoveriscono così i rapporti interpersonali e la comunicazione verbale ed esperienziale tra i vari soggetti educativi.

A questa carenza si supplisce spesso con i tanti servizi e proposte che si rovesciano sugli adolescenti e giovani per accontentare le loro pulsioni occasionali e momentanee, epidermiche.

È necessario che i vari soggetti coinvolti in campo educativo si parlino e si incontrino su una piattaforma comune di indirizzi e di valori condivisi. È urgente che i ragazzi possano avere degli interlocutori disponibili ad ascoltarli e a camminare con loro, condividendone le aspirazioni e le domande, le sfide e le provocazioni con spirito non paternalistico, ma amicale e sereno.

Il fine non è quello di catturare o di orientare su binari precostituiti, ma di sollecitare le risorse positive dei ragazzi su valori e proposte ricche di umanità e di spiritualità. Questo discorso pone in risalto un fatto che spesso noi adulti non vogliamo ammettere: la difficoltà di dover cambiare noi e il nostro modo di essere e di rapportarci con le nuove generazioni. La crisi dell'educazione non sta nella indifferenza o nel rifiuto da parte dei giovani, ma nel mondo adulto, privo spesso di veri valori di riferimento, di forza di testimonianza coerente, di ideali per cui impegnare la vita.

Penso in proposito a Papa Giovanni Paolo Secondo Padre e al suo rapporto con i ragazzi e giovani, rapporto che ho potuto osservare in oltre 12 anni del mio servizio a Roma. Il Papa incontrava i giovani prima ancora di parlare con loro, facendo sentire che li stimava potenzialmente capaci di fare ciò che poi chiedeva loro. Questo creava un rapporto di comunicazione interiore, che costruiva una rete di sensibilità e di ascolto. Il Papa sapeva ascoltare i giovani, anche quando apparentemente tacevano o si esprimevano con linguaggi non verbali, alla loro maniera. Su questa base Giovanni Paolo II volava alto con loro, li spingeva verso traguardi impegnativi, non si lasciava invischiare dalla tentazione di farsi accettare a tutti i costi, li spronava a rendersi conto di quegli ideali grandi che hanno dentro e che magari non volevano manifestare né a loro né agli altri preferendo mascherarsi dietro l'anonimato della massa e del fanno tutti così. Sapeva parlare a tutti, ma con un discorso personalizzato e coinvolgente ciascuno.

“Siamo due milioni qui a Tor Vergata – mi diceva una ragazza nella GMG del 2000- ma quello che il Papa dice sembra proprio che lo dica a me, a me sola. Gli altri scompaiono e io mi sento in rapporto con lui come se fossimo io e lui soli”.

Credo che questo esempio di pedagogia educativa abbia una radice precisa che è quella del Vangelo. Dovremmo imparare molto di più a vivere la pedagogia di Cristo, se vogliamo rapportarci con i ragazzi e i giovani. Cristo segue nella sua testimonianza e nel suo insegnamento un principio basilare: richiamare sempre la verità anche se costa accettarla, ma farlo con amore, mostrando grande accoglienza e simpatia verso la persona e sollecitandola a farsi lei stessa promotrice di

cambiamento, facendo leva sulle risorse di bene che ha in sé. Quindi non è neutrale, Cristo, e chiede molto ai suoi discepoli, ma nello stesso tempo lo fa invitando la persona a sentirsi se stessa, protagonista della sua gioia, della sua vita, del suo rinnovamento.

Gli Orientamenti mostrano come Gesù ha educato i suoi discepoli e li ha sostenuti nel loro cammino di crescita nella fede in Lui mediante relazioni coinvolgenti, vere e profonde. Lui resta pertanto il modello –maestro di ogni educatore.

CATECHESI EDUCATIVA

“Andate e insegnate quanto io vi ho detto... fate discepoli tutte le genti” questo è il comando del Signore ai suoi apostoli.

Ogni famiglia cristiana, comunità, istituzione cattolica ha il dovere di evangelizzare ed istruire ogni uomo, affinché cresca nella sua piena umanità in Cristo. Non dobbiamo mai dimenticare che Dio è il primo educatore e Gesù è il Maestro divino, che insegna la via della verità e della vita. Il Suo Spirito, che è Maestro interiore, ricorda tutto quello che Gesù ha detto e fatto e nutre l'intelligenza e il cuore dei credenti, affinché raggiungano la piena maturità cristiana mediante l'ascolto della Parola e la vita ecclesiale.

Detto ciò, possiamo soffermarci sulla catechesi quale fattore decisivo del processo educativo alla fede e alla vita cristiana. Questo vale per tutta la vita, ma in particolare per il periodo forte dell'iniziazione cristiana. Qui gli elementi, che entrano in gioco, sono diversi e complementari e riguardano:

* **le finalità della catechesi**, che ha come suo fine quello di trasmettere i contenuti della fede della Chiesa, non in modo dottrinale e deduttivo, ma con modalità educative, che investano la relazione tra le persone coinvolte e interessino tutte le dimensioni proprie dell'uomo: intelligenza, cuore, volontà ed azione. Per questo il *Documento Base* indica con chiarezza le quattro finalità della catechesi: educazione ad una mentalità di fede, iniziazione alla vita di una comunità ecclesiale, integrazione tra fede e vita, capacità di aprire la mente e il cuore ad un orizzonte universale, ecumenico e dialogante con tutte le realtà culturali, religiose e sociali del nostro mondo;

* **il contenuto** fondamentale di questa azione educativa non è un complesso di idee, regole, riti, ma una persona da conoscere, accogliere e seguire: Gesù Cristo, riconosciuto come Uomo perfetto, Figlio di Dio, Salvatore e Signore. Questo significa nutrire una mentalità di fede: fare in modo di avere lo stesso pensiero di Cristo, agire e comportarsi come ha fatto lui. Ricordando, tuttavia, che Cristo può essere accolto, se è presentato come una persona reale, presente nelle vicende quotidiane dell'oggi, con cui è possibile stabilire una relazione profonda, vera e coinvolgente. Per questo, aiuta sia l'attualizzazione della Parola di Dio, mediante un accostamento fedele e sistematico alla Sacra Scrittura, il primo Libro della catechesi, sia l'esperienza liturgica e la vita di carità della Chiesa. In questo senso la catechesi sarà educazione, se assumerà una caratteristica catecumenale;

* **la centralità di Cristo** nasce dal fatto che, nell'attuale contesto di indifferenza religiosa e di diminuzione della fede in tante persone, è necessario che la catechesi non dia mai per scontato il primo annuncio missionario, facendolo risuonare con forza in ogni tappa del suo percorso. Il primo annuncio di Cristo morto e risorto suscita la fede, la consolida e la sprona ad aprirsi alla gioia dell'accoglienza del Vangelo quale buona notizia per la propria vita. Questo è un punto su cui, come catechisti, dobbiamo riflettere bene per trovare le vie e le modalità più appropriate per far risuonare nel cuore e nella vita dei ragazzi e delle famiglie il kerigma in modo efficace. Aggiungo la necessità che educiamo ad accostare la Bibbia con la consapevolezza che essa contiene la divina rivelazione di Dio ed è, di per se stessa, normativa per la fede e la vita dei credenti. Non è solo un buon libro, un bel libro, un efficace libro per gli insegnamenti che ci offre, ma il Libro che contiene realmente la Parola di Dio per la nostra salvezza. Nella Bibbia Dio educa il suo popolo e ci insegna la via che conduce a lui e alla pienezza della felicità e della vita.

* **l'ambiente vitale e il soggetto** portante della catechesi e dell'educazione sono la comunità cristiana. Perché solo nell'alveo di esperienza concreta di una comunità, è possibile trasmettere valori, testimonianze, esperienze di preghiera, di vita e di amore vissuto insieme. Per cui diventa decisivo formare comunità educanti che sentano la loro piena responsabilità in ordine alla educazione cristiana delle nuove generazioni, veri grembi della fede che generano e accompagnano

la crescita del battezzato dalla 'infanzia alla maturità in Cristo. Comunità che esprimono pertanto educatori e catechisti preparati per questo scopo e sanno accogliere in sé le famiglie e i soggetti della catechesi educativa con spirito aperto al servizio e alla corresponsabilità.

La catechesi educativa vive di relazioni tra catechista e educando.

Nei ragazzi e giovani non c'è alcuna nostalgia verso forme di autoritarismo di tipo formale, prive di autorevolezza, false o violente. C'è però consapevolezza dell'urgenza, tanto in famiglia quanto a scuola e nei diversi contesti della crescita, dell'importanza del riferimento ad adulti responsabili, che non pretendono il rispetto formalistico di regole non giustificate, ma offrono un punto di appoggio e di orientamento per la crescita, proposte affascinanti e convincenti, una interlocuzione leale, il coraggio di indicare un percorso possibile. L'autorità, così intesa, è l'altro, l'interlocutore, che consente di riflettere e di riorientare il cammino, di far guardare nella stessa direzione, di catturare anche lo sguardo. L'educatore è autorevole perché è credibile, perché l'ipotesi che propone è la stessa che egli sperimenta e testimonia. Questa affermazione giustifica, allora, il fatto che i giovani cercano adulti competenti in ascolto, in accompagnamento, nel prospettare un senso per l'avventura della crescita e capaci non di trattenere ma di indirizzare.

Gli Orientamenti puntano molto sulla formazione degli educatori (ogni adulto è chiamato ad esserlo) e tracciano anche alcuni tratti caratteristici di come dovrebbe essere ed agire un autentico educatore.

Prima delle parole e dei gesti conta la testimonianza. Tra l'educatore e l'educando si deve instaurare un rapporto, che diventa sempre più coinvolgente. Nella prospettiva della relazione educativa, esaminiamo alcuni tratti caratteristici della figura del catechista educatore, a partire dal servizio da lui svolto nei diversi ambiti: la casa, la scuola, il territorio, i luoghi di lavoro, la cultura. Ci interessa soprattutto far emergere che ogni adulto può essere un educatore, se ne assume i compiti con la dovuta preparazione e responsabilità.

Il catechista educatore ideale è un testimone della verità e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Questa consapevolezza lo rende umile e in continua ricerca. Si può definire "educatore" la persona capace di rendere ragione della speranza che la anima e desiderosa di comunicarla a chi è in cammino. Il compito educativo, oltre che una vocazione, si manifesta come un'arte sapienziale, che si acquisisce nel tempo e attraverso un'esperienza accompagnata e maturata con l'aiuto di altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto utili e illuminanti, potranno sostituire questo apprendistato sul campo.

Il catechista educatore attua la sua azione anzitutto attraverso l'*autorevolezza* della sua persona. L'autorevolezza rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e di *competenza*, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale. Educare è un lavoro complesso e delicato, che non può essere improvvisato o affidato solo alla buona volontà.

Il *senso della responsabilità* si esplica nella serietà con cui si svolge il proprio servizio. La responsabilità è in primo luogo personale, come attenzione e cura nei confronti di coloro che ci sono affidati. Possiede anche una dimensione comunitaria, che va condivisa con le famiglie e nella comunità cristiana. Educare alla responsabilità è un fattore decisivo sia sul piano umano che religioso e sociale. Senza regole di comportamento, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, e senza educazione della libertà non si forma la coscienza, non ci si allena ad affrontare le prove della vita, non si irrobustisce il carattere.

Infine, il catechista educatore si impegna a *servire nella gratuità*, ricordando che "Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor. 9,7). Nessuno è padrone esclusivo di ciò che ha ricevuto, ma ne è custode e amministratore, chiamato a edificare un mondo migliore, perché più umano e più ospitale.

Una legge fondamentale dell'educazione, che la catechesi ha assunto, è **la fedeltà all'uomo**. Significa che ogni soggetto che cresce, necessita di particolari attenzioni e cure. La conoscenza delle caratteristiche proprie di ciascuna età della vita è necessaria da parte del catechista educatore, che è chiamato a farsi tutto a tutti e con pazienza e gradualità ad accompagnare ogni fanciullo, ragazzo e giovane all'incontro con il Signore. Mi soffermo sui fanciulli e ragazzi, in quanto soggetti dell'iniziazione cristiana, e sui giovani.

* La sete di conoscenza e di relazioni amicali caratterizza i **fanciulli**, che accolgono l'azione educativa, quando essa è volta non solo al sapere, ma anche al fare e al coinvolgimento diretto delle loro emozioni e capacità. Desiderano essere protagonisti attivi e si mostrano interessati a servizi verso gli altri, quando agiscono insieme. Tutto il processo educativo è fortemente legato alla sfera affettiva ed emotiva, per cui conta molto la figura dell'educatore e il modo di rapportarsi con ciascuno di loro. Per crescere serenamente, il fanciullo ha bisogno di ambienti educanti ricchi di umanità, calma e positività. È l'età dell'iniziazione cristiana, che offre la possibilità ai fanciulli di vivere esperienze significative di gruppo, di preghiera e di fede nella comunità. Alle tante domande religiose ed interiori, la catechesi deve dare risposte non preordinate, stimolando la ricerca dei fanciulli con i loro educatori per soddisfare le richieste e trovare sicurezza e fiducia in se stessi e nella vita. Tutto ciò ha forti riflessi sull'adolescenza, che, a sua volta, prolunga le sue caratteristiche di fragilità ed insicurezza ben oltre la giovinezza.

* **L'adolescente** vive le tappe della crescita con stati d'animo che oscillano tra l'entusiasmo e lo scoraggiamento. Soffre per l'insicurezza che accompagna la sua età. Il desiderio di autonomia dall'adulto, e in specie dalla famiglia, lo conduce a cercare il suo posto nella società. In questa fase, ha bisogno di educatori pazienti e disponibili, che lo aiutino a riordinare il suo mondo interiore, ma anche gli insegnamenti e i valori ricevuti, secondo una progressiva scelta di libertà e responsabilità. Cerca l'amicizia e gode nello stare insieme ai coetanei. Nella vita di relazione e nell'azione matura la propria coscienza morale e l'impegno del servizio. Un problema molto acuto e sentito è quello dello sviluppo affettivo e sessuale, che va affrontato serenamente, ma anche con la massima cura, perché condiziona l'armonia della crescita umana e cristiana dei ragazzi.

* Molti **giovani** manifestano un profondo disagio per una vita priva di valori grandi e di alti ideali. Ciò causa sofferenza interiore, solitudine, chiusura narcisistica in se stessi oppure omologazione succube al gruppo, paura del futuro ed un esercizio della libertà senza limiti e senza scopo. Tutto, anche le scelte più belle e all'apparenza ricche di fascino, diventa provvisorio e sempre revocabile. Benedetto XVI lo richiama con franchezza: *"Sappiamo come è difficile per un giovane di oggi vivere da cristiano. Il contesto culturale, il contesto mediatico, offre tutt'altro che la strada verso Cristo"*. Ma aggiunge subito dopo: *"Mi sembra che questo sia il punto fondamentale nella nostra cura pastorale per i giovani: attirare l'attenzione sulla scelta di Dio, che è la vita. Sul fatto che Dio c'è. E c'è in modo molto concreto. E insegnare l'amicizia con Gesù Cristo"*.

Educare a credere in Dio e ad incontrarlo nella persona di Gesù Cristo è lo scopo della pastorale giovanile. Questo cammino, con le sue esigenze radicali, deve perseguire gli obiettivi principali di un vero incontro con Gesù: il riconoscimento della sua identità di Figlio di Dio e Salvatore; l'appartenenza alla Chiesa, fondata sul battesimo; la conoscenza amorevole e orante della Sacra Scrittura; la partecipazione all'Eucaristia; l'accoglienza delle esigenze della sequela; l'impegno di fraternità verso tutti gli uomini; la testimonianza della fede in Gesù fino al martirio.

Gli educatori dei giovani debbono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, presenti dentro la realtà e disposti ad incontrare i giovani là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare in loro le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio, anche in chiave vocazionale di impegno per la vita, un'ipotesi di risposta trasmessa e vissuta da una comunità, che testimonia l'evento di Cristo crocifisso per amore, risorto e vivo per sempre. Occorre prendere in considerazione poi alcuni nodi esistenziali propri dell'età giovanile. Pensiamo ai problemi connessi alla corretta identificazione sessuale, agli elementi costitutivi e strutturali della personalità di uomo o di donna e della relazione tra loro, ai fenomeni di solitudine e devianza, alle problematiche legate allo studio e alla precarietà del lavoro.

I giovani rappresentano una risorsa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Se sono resi protagonisti nel proprio cammino educativo, nella vita della comunità e negli organismi di partecipazione, se sono orientati e guidati ad un esercizio sempre più corresponsabile della loro libertà e genialità, possono sospingere la storia verso un futuro di speranza.

Nella famiglia e nella comunità la catechesi educativa trova il suo alveo portante.

La catechesi come educazione non si avvale solo della relazione tra catechista e destinatario, ma è un'opera comunitaria in cui emerge con evidenza il ruolo della famiglia e della comunità, che dialogano ed interagiscono tra loro.

La famiglia ambiente vitale primario per la catechesi educativa.

L'educazione è questione di esperienza e di testimonianza in un clima di fiducia, accoglienza e amore vicendevole. Per questo motivo, nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia è la prima ed indispensabile comunità educante alla vita e alla fede. Tale compito spetta prima di tutto ai genitori, ed è un dovere “*essenziale, originale, primario, insostituibile e inalienabile*”: *essenziale*, perché connesso alla trasmissione della vita; *originale e primario* rispetto al compito educativo di altri soggetti; *insostituibile e inalienabile*, nel senso che non può essere delegato ad altri né surrogato da alcuno. “*Di fronte alla cura per i figli, educandoli e ammonendoli nel Signore, tutto sia per noi secondario. Se fin dall'inizio insegni al bimbo ad essere saggio, egli acquista la ricchezza più grande di ogni altra e la gloria più valida*” (S. Giovanni Crisostomo).

Oggi molti genitori vivono un senso di impotenza educativa; hanno l'impressione di non riuscire a comunicare e che altri soggetti abbiano mezzi molto più potenti e un'efficacia superiore; sentono di non saper più dire dei no con l'autorevolezza necessaria; fanno fatica a proporre con passione ragioni profonde per vivere. La fragilità della famiglia non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli. Molto più pesanti e condizionanti sono i motivi esterni: conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli, gestire il problema degli anziani malati e fragili. A ciò si aggiunga il numero crescente delle convivenze di fatto, delle separazioni coniugali e dei divorzi, come pure le difficoltà di un quadro economico, fiscale e sociale, che disincentiva le nuove maternità.

Non si può trascurare, tra i fattori destabilizzanti, il vuoto lasciato dalla mancanza di una corretta e positiva educazione all'affettività e alla sessualità nell'adolescenza e nella giovinezza; il tentativo di equiparare alla famiglia forme di convivenza non fondate sul vincolo tra un uomo e una donna; la scelta di stili di vita che evitano la creazione di legami affettivi stabili. Resta forte, invece, il desiderio di maternità e paternità, anche se il legame con i figli, che pare l'unico su cui valga la pena investire, può generare atteggiamenti di possesso, che tendono a soffocare la creatività e a perpetuare i legami di dipendenza. Pur tenendo conto di questi elementi di rischio, l'istituzione familiare mantiene la sua responsabilità primaria per l'educazione e la trasmissione dei valori e della fede. Se è vero che la famiglia non è la sola educatrice, soprattutto quando si tratta di figli adolescenti, e che non esistono genitori perfetti, dobbiamo dire anche con chiarezza che c'è un “impronta” che solo la famiglia può dare e che rimane nel tempo, pur attraverso fasi di latenza e crisi ambientali. Per questo, occorre impegnarsi a sostenere il ruolo ed il compito dei genitori come educatori in tutti gli ambiti, compreso quella spirituale e cristiano. In forza del diritto naturale e dell'impegno assunto nel Battesimo dei loro figli, essi sono, infatti, i primi ed indispensabili educatori alla fede e alla vita cristiana. Il Concilio parla per questo del “*Magistero dei genitori*” che essi esercitano nel tessuto quotidiano della loro casa.

Le scelte pastorali su questo punto sono in atto e non si scopre certo qualcosa di nuovo quando si afferma che le difficoltà sono crescenti in merito a questo ambito pastorale. Tuttavia, occorre che una Chiesa locale, una comunità cristiana si impegni ad individuare delle piste comuni di lavoro. Ci sono anzitutto **degli atteggiamenti** da testimoniare verso e con la famiglia:

- * la stima e la valorizzazione di ogni famiglia in campo educativo;
- * l'ascolto e la vicinanza ai suoi problemi esistenziali;
- * la visita amicale e disinteressata nelle case;
- * l'ascolto e l'accoglienza anche di quelle coppie e famiglie che vivono situazioni irregolari.

In sintesi, ogni famiglia, anche quelle che tali non sono, perché costituite da conviventi, separati, divorziati, divorziate risposati, vanno amate, sostenute ed incoraggiate a rendersi protagoniste dell'educazione, non solo dei figli, ma anche dell'intera comunità.

La Chiesa deve aiutare le famiglie a diventare come “*Chiese domestiche*” attraverso specifici itinerari di spiritualità. Le famiglie cristiane debbono, a loro volta, aiutare la parrocchia a diventare “*famiglia di famiglie*”.

La parrocchia comunità educante.

E' certamente la realtà più completa e vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita. Essa offre gli elementi e le esperienze essenziali del cammino ordinario dei cristiani e ne accompagna la crescita verso la pienezza della vita in Cristo. Lo fa con tutta la sua vita, per cui ogni ambito pastorale dovrebbe assumere una sua specifica e concorde dimensione educativa alla vita di fede del credente.

L'evangelizzazione e la catechesi vanno rivolte, in modo del tutto particolare, agli adulti, perché sono questi a svolgere un compito educativo fondamentale. Ad essi la parrocchia deve offrire, pertanto, tutti quei mezzi di formazione, che tendono a condurre il credente alla conoscenza e all'incontro pieno con Cristo nella sua comunità, che annuncia, celebra e vive la fede nella carità. La liturgia è scuola permanente di formazione cristiana attorno al Signore risorto, luogo educativo e rivelativo dei "mirabilia Dei". Tra le numerose attività della parrocchia nessuna è più formativa quanto la celebrazione eucaristica domenicale nel Giorno del Signore.

La carità educa a mettersi a scuola dei poveri per imparare la via del servizio e della gratuità, del dono di se stessi sull'esempio di Cristo servo umile e povero. Chi opera nella carità deve essere formato ad educarsi e ad educare le persone ad incontrare in Cristo e nel suo Vangelo la fonte prima della vita rinnovata nell'amore.

Anche le vie tradizionali della pietà popolare e della pratica sacramentale, se rinnovate nei contenuti e nei metodi, possono essere ancora oggi veicolo di evangelizzazione e di missione ed educazione alla fede e ad una matura vita cristiana comunitaria per tante persone, che vivono, a volte, un po' ai margini della parrocchia.

Una tappa fondamentale dell'educazione alla vita di fede è l'iniziazione cristiana in cui la comunità esercita il suo compito di madre e maestra. Su questo ambito pastorale la CEI è intervenuta di recente con tre note, che definiscono, in modo appropriato, necessari cambiamenti da inserire nei percorsi di iniziazione, a cominciare dal Battesimo, dalla Cresima e dall'Eucaristia. La nostra Diocesi ci ha dato una serie concreta di orientamenti. Si tratta di accoglierli ed attuarli con una speciale attenzione alle famiglie, oltre che ai ragazzi.

Penso ad es. all'impostazione catecumenale degli itinerari differenziati che esige un diretto coinvolgimento della comunità e dei genitori; uno stretto raccordo tra il primo annuncio, la catechesi, le celebrazioni liturgiche (in primo luogo l'Eucaristia domenicale), la carità e gli impegni concreti sul piano missionario e sociale, la continuità "mistagogica" dopo la celebrazione del sacramento..

Occorre infine sottolineare l'esigenza di promuovere, in tutta questa azione educativa della parrocchia, quella dimensione missionaria che tende a suscitare e irrobustire la fede con il primo annuncio rivolto a tutti, sia a quelli che partecipano ai vari cammini di catechesi e di formazione, sia e in particolare a quanti (giovani e adulti) vivono fuori delle comunità e necessitano di ricominciare un cammino di riappropriazione dei fondamentali stessi del credere in Cristo.

Non dimentichiamo l'importanza che, in questo ambito educativo, assumono le associazioni, i movimenti, i gruppi, gli oratori, i patronati, come anche le scuole cattoliche di ispirazione cristiana.

Alleanza educativa

Gli orientamenti indicano in questo obiettivo un compito urgente per far fronte all'emergenza educativa del nostro tempo. Si tratta di stabilire una sinergia fatta di dialogo e incontro tra gli educatori, genitori, docenti di scuola, catechisti, animatori delle associazioni e gruppi, operatori sportivi o sociali... Insomma quanti hanno a che fare con le nuove generazioni e sono chiamati ad unire le forze e stabilire orientamenti comuni per promuovere iniziative e cammini collaborativi sul piano della esperienza concreta. Un confronto e dialogo almeno una volta l'anno tra quanti operano in questi ambienti educativi, facilita la mutua conoscenza, dialogo e impegno comune per promuovere indirizzi educativi condivisi e attuati in modo specifico nei diversi ambiti del loro servizio.

I mezzi di comunicazione sociale e i nuovi media

Un ultimo breve ma importante riferimento lo dedico ai mass media e ai nuovi media che hanno una sempre più vasta cittadinanza nel mondo dei ragazzi e giovani. Educare al loro utilizzo e promuovere un serio confronto con loro su questo ambito, come anche imparare ad adoperare bene tali mezzi nella stessa catechesi, rappresenta una frontiera aperta, da non sottovalutare e disattendere nella formazione dei catechisti e degli animatori (ma anche per i genitori è un campo aperto su cui è opportuno sostare con loro aiutati da qualche esperto in materia).

Linee progettuali per il decennio

Gli Orientamenti terminano con una serie di indicazioni pastorali concrete da attuare nel decennio. Tra esse ricordo alcune di specifico interesse dei catechisti:

- la verifica a livello nazionale e locale degli itinerari di iniziazione cristiana
- la formazione permanente degli adulti e delle famiglie
- la reciprocità tra famiglia, comunità ecclesiale e società in ambito educativo
- percorsi di vita buona (i quattro ambiti del Convegno di Verona: vita affettiva, lavoro e festa , fragilità,tradizione, cittadinanza).

Maria la prima catechista – educatrice del Figlio.

Poniamo sotto lo sguardo materno di Maria il cammino e il compito dell'educazione. A partire dallo sguardo con cui il bambino coglie il sorriso sul volto amoroso della madre, egli impara a conoscere se stesso e la propria dignità di persona umana e si avvia sulla strada della propria maturazione integrale. Impara cioè che l'essere, tutto l'essere, il quale brilla luminoso, per lui, sul volto della madre (la bellezza) è amore che si comunica (la bontà), si rivela (la verità) e porta gioia. Maria è stata colei che, umile figlia d'Israele, si è fatta discepola del Signore, in ascolto continuo, nel cuore e nella vita, della Parola di Dio. È stata colei che ha risposto alla chiamata di Dio con il dono totale, coraggioso e libero, di se stessa: *"Ecco la serva del Signore"* (Lc 1,38). È stata colei che, con Giuseppe, ha avvolto di amore e affetto, custodito, educato e sostenuto il bambino Gesù, il quale cresceva in sapienza, età e grazia. Nel calore della famiglia di Nazareth, il Figlio di Dio ha imparato a dare e a ricevere amore. Maria, donna forte e fedele, diventa ai piedi della Croce la madre della Chiesa; da lei, donna nuova, maestra di fede e di stupore, la Chiesa impara a essere discepola del Signore e madre, che, nell'amore, genera ed educa alla pienezza della vita.